Sir

**INTERVISTA**

**49ª Settimana sociale. Cauteruccio: “Non c’è cura del Creato senza lavoro appropriato né futuro senza un’economia che si fa carico delle fragilità”**

“A cinque anni dalla pubblicazione della Laudato si’, la Chiesa italiana non poteva non farsi carico del grido della Terra e del grido dei poveri. La pandemia ci ha fatto piombare in un senso di precarietà che il frastuono godereccio ci aveva fatto dimenticare”, dice il presidente di Greenaccord

“L’ambiente che soffre e sembra ribellarsi alla tirannia dell’uomo, il comparto economico – da cui dipende il lavoro – che necessita di un sostanzioso cambiamento e rinnovamento e il futuro che appare nebuloso e fosco specie per i più giovani”. Per Alfonso Cauteruccio, presidente di Greenaccord, le tre direttrici del tema scelto per la 49ª Settimana sociale, “Ambiente, lavoro, futuro. #tutto è connesso”, rappresentano le preoccupazioni principali odierne.

In che modo ambiente, lavoro e futuro sono legati tra di loro e per un mondo migliore è necessario avere una visione complessiva?

A prima vista questi tre temi possono sembrare non interdipendenti e invece sono intimamente legati: la cura della Casa comune dev’essere il faro che illumina il nuovo modello economico da implementare e il futuro dipende da entrambi e dal modo in cui ci si prenderà cura del grido della Terra e da come l’economia saprà rinnovarsi e farsi carico delle fragilità. Francesco, quando riconosce che “tutto è connesso”, sottolinea che tutte le creature vivono in connessione e che la guerra fra creature è sterile e non reca vantaggi. Non si regge nemmeno la mentalità predatoria dell’uomo nei confronti del Creato che tenta di “estrarre” quanto possibile perché, in fondo, se le materie sono lì è perché qualcuno debba giovarne. San Bonaventura scriveva che il creato è stato voluto in primis per rendere gloria a Dio, solo in seconda battuta per le necessità dell’uomo. Il rendere gloria fa del Creato una grande orchestra i cui suoni compongono una melodia varia ma non dissonante. Allora perché l’uomo stona e non è capace di empatia e di armonia con le altre creature? Perché crea modelli e sistemi economici che fagocitano risorse e producono scarti?

Occorre dunque un ritorno all’armonia e all’unità e non deve fermarci lo spauracchio che un nuovo sistema economico, privo dei combustili fossili, possa bruciare tanti posti di lavoro senza crearne di nuovi.

Mettere la cura dell’ambiente contro il lavoro non ha molto senso poiché secondo gli esperti nasceranno tanti nuovi comparti lavorativi e occorreranno nuove professionalità e nuovi profili. Basti pensare ai posti di lavoro generati dalle energie rinnovabili e dai piani di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici che produrranno lavoro diffuso e capillare.

L’inevitabile e improcrastinabile cambiamento del modello economico legherà sempre più cura del Creato e lavoro perché quest’ultimo dovrà necessariamente essere funzionale alla cura della Casa comune.

E il futuro?

Non vi sarà futuro, per la specie umana, se la Casa comune non sarà salvaguardata e se le attività umane non saranno caratterizzate da questa priorità. Il futuro non è qualcosa di vago e indefinito: sono i nostri figli, i nostri nipoti con le loro aspirazioni, i loro sogni e la loro capacità di innovare con responsabilità e creatività. Senza questa visione unitaria non si va lontano e ben venga una riflessione approfondita su questo legame: non c’è cura della Casa comune senza lavoro appropriato e non c’è futuro senza un sistema economico e lavorativo capace di farsi carico di tutte le fragilità.

In passato le Settimane sociali si sono anche occupate di questioni agrarie, ma ora è la prima volta che ci si concentra sul tema più ampio dell’ambiente.

A cinque anni dalla pubblicazione della Laudato si’, la Chiesa italiana non poteva non farsi carico del grido della Terra e del grido dei poveri. La pandemia ci ha fatto piombare in un senso di precarietà che il frastuono godereccio ci aveva fatto dimenticare. Gli scienziati ci ricordano che il tempo per invertire la rotta è quasi terminato. Certamente è una novità il programma della Settimana sociale ma il tema dell’ambiente, dal pontificato di Giovanni Paolo II, è sempre stato un pensiero costante. Al termine del Giubileo del 2000 Giovanni Paolo II si chiedeva: può un cristiano rimanere indifferente di fronte al profilarsi di un dissesto ecologico?

Il cristiano deve sentirsi responsabile di ciò che accade e anche di ciò che potrebbe accadere, adottando quando necessario il principio di precauzione.

Sono oramai trent’anni che gli scienziati ci dicono che i cambiamenti climatici sconvolgeranno la vita del pianeta mettendo a rischio la biodiversità, alzando il livello dei mari, portando desertificazione ed eventi avversi di grande intensità. Cosa aspettare ancora?

Papa Francesco ci chiede nella Laudato si’ di non accontentarci di una ecologia apparente e di non sonnecchiare aspettando che siano gli altri a dover agire.

Quale può essere il contributo di novità che possono portare i cattolici per la custodia del Creato?

Ci sono delle grandi sfide per i cattolici all’interno della Chiesa e al di fuori di essa. All’interno credo che l’apporto più significativo possa essere la formazione in tutti i luoghi deputati: parrocchie, università, seminari, centri di aggregazione. Sono ancora pochi i testi per una catechesi che parta dalle creature per raggiungere il Creatore. La stessa preghiera per il Creato è poco sentita. Sono altrettanto poche le strutture che hanno adottato criteri di sostenibilità per l’energia, l’efficientamento degli edifici, la loro ristrutturazione o la loro nuova costruzione.

Nel mondo i cattolici devono diventare lievito, luce e sale diffondendo la consapevolezza della presenza dell’impronta di Dio in ogni creatura, della bellezza come valore rigenerativo, del valore della giustizia sociale e di quella ambientale e dando l’esempio con l’adozione di stili di vita rispettosi della Casa comune.

Stiamo iniziando a uscire dal lungo periodo di crisi causata dal Covid: cosa ci ha insegnato la pandemia?

A volte penso che il Creatore si sia divertito nel rendere il Creato interdipendente: non esiste essere, di qualsiasi specie, che possa ritenersi autosufficiente. Viviamo di relazioni e dipendiamo dagli altri anche se la nostra autoreferenzialità ci fa credere il contrario. La Casa comune, che ci ospita, ci protegge e ci nutre, può apparirci ostile, come si è avvertito durante la pandemia, ma la Terra è in sofferenza e ha bisogno di rigenerarsi e non le diamo tempo e modo di poterlo fare.

Credo che la lezione della pandemia, oltre a ricordarci la nostra piccolezza e la nostra precarietà, ci abbia insegnato che occorre mettersi in ascolto del grido della Terra e del grido dei poveri.

Greenaccord ha promosso a Bari il XVI Forum nazionale dell’informazione cattolica per la custodia del Creato sul tema “Nessuno si salva da solo. Dalla Laudato si’ alla Fratelli tutti per un nuovo rinascimento sociale ed ecologico”. In che modo le due encicliche del Papa ci possono aiutare in questo cammino di rinascita?

La frase scelta “nessuno si salva da solo” riassume perfettamente la sintesi tra le due encicliche: siamo legati profondamente alla vita delle altre creature e siamo legati intimamente ai fratelli con i quali condividiamo il nostro passaggio sulla terra.

Rinascere significa, pertanto, recuperare un rapporto armonico con il Creato e con le persone che incrociano la nostra vita.

San Francesco definiva fratelli e sorelle le creature e gli elementi della natura ma nello stesso tempo manifestava la stessa fratellanza quando abbracciava il lebbroso: le fragilità hanno tutte bisogno della nostra cura.

Come guardare al futuro con fiducia?

Dal Forum è emerso che la transizione ecologica è indispensabile per un futuro di speranza ma, oltre agli investimenti, necessita della consapevolezza che tale passaggio – che implica l’abbandono del sistema economico basato sullo sfruttamento delle risorse e sui fossili – non sarà indolore perché ci saranno delle rinunce e dei sacrifici da dover affrontare ma il tutto è nell’ottica di realizzare “il pianeta che speriamo”. Tale fine, che rappresenta il sogno di molti, dev’essere quello che sostiene la “conversione ecologica” da intraprendere e che ci sostiene nei momenti di difficoltà.

Quanto la stampa cattolica può contribuire per una nuova coscienza ecologica?

I giornalisti saranno chiamati a sostenere, incoraggiare e rilanciare la transizione ecologica e gli inevitabili momenti di difficoltà che si presenteranno: il loro sostegno sarà dirimente ma occorre sensibilità, preparazione ed entusiasmo. Come Greenaccord sostiene, i giornalisti saranno chiamati ad essere le “sentinelle” del Creato, vigili e pronte a indicare la via maestra da percorrere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**INTERVISTA**

**49ª Settimana sociale. Don Patriciello: “Porterò il dolore della Terra dei fuochi”**

Il sacerdote è parroco a Caivano, in una zona dove ambiente, lavoro e futuro sono pesantemente compromessi

Ci sono luoghi dove è più evidente che mai come un ambiente malato mini la salute della popolazione, riduca le possibilità di sviluppo e di lavoro onesto, neghi un futuro alle nuove generazioni. Porterà la sua esperienza da una di queste zone, al Terra dei fuochi, don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano, alla 49ª Settimana sociale, che si terrà a Taranto, dal 21 al 24 ottobre, sul tema “Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tutto è connesso”. Il sacerdote interverrà il primo giorno alla tavola rotonda “L’orizzonte che speriamo. Ecologia integrale e Pnrr”.

**Don Maurizio, quale esperienza porterà alla Settimana sociale dalla Terra dei fuochi dove ambiente, lavoro e futuro sono pesantemente compromessi?**

Qui, al Parco Verde di Caivano, abbiamo il cuore gonfio di dolore e di angoscia per Antonio, il ragazzo di 22 anni scomparso il 4 ottobre e ritrovato cadavere il 18 ottobre in una zona periferica di Caivano. Aveva fatto delle scelte scellerate, come ammettono gli stessi genitori, era restato invischiato nelle maglie della camorra. Purtroppo, tutto lasciava prevedere il peggio. È terribile: era così giovane, l’ho battezzato il 19 settembre 1999.

Ancora una volta, ambiente, lavoro, dignità della persona umana stanno insieme: questo ragazzo – al di là delle responsabilità personali che vanno messe in conto – è stato il frutto di quartieri come il nostro, una “fabbrica” di disagi. La mancanza di lavoro può spingere a bussare alle porte più vicine, che sono sempre quelle della camorra e del facile guadagno.

Nel momento in cui il facile guadagno arriva, anche in percentuali alte, alla fine è difficile per far imboccare a un giovane la strada della normalità. L’unica possibilità che noi abbiamo è agire prima evitando che entrino in contatto con la criminalità organizzata. E non è solo qui, nei giorni scorsi a Secondigliano è stato ucciso, come un boss, con una decina di colpi di pistola un altro giovanissimo, 19 anni, fuori a un piccolo circolo. Oltre alla sua vita spazzata via, altre sono state messe a rischio. Sono stato contattato dalla mamma di Noemi, la bambina che a 4 anni, il 3 maggio 2019, fu colpita da un proiettile e lottò tra la vita e la morte. Dovevano venire a messa da me ma per la pioggia hanno rinunciato perché la bambina quando piove ha difficoltà a muoversi con il pesante busto che porta; è poi venuta domenica 17 ottobre senza pioggia. Noemi non è morta e di lei ci siamo già dimenticati, eppure in quell’agguato è stata segnata per il resto della vita. Ecco, alla Settimana sociale, porterò tutto questo dolore e dirò che non bisogna dimenticare queste zone, che fanno parte dell’Italia.

Il disagio di questi quartieri pesa sulla vita di tutti.

La sua è una terra che non offre futuro ai giovani, ma che, con il disastro ambientale legato allo smaltimento illecito dei rifiuti e i roghi tossici, nega anche la salute a tutta la popolazione…

Anche in questo caso il problema è che vogliamo dimenticare che è tutto collegato. I roghi tossici che avvengono in Campania sono frutto del lavoro in nero: in essi bruciano gli scarti delle lavorazioni in nero delle industrie di pellami, scarpe, borse, abbigliamento. Dall’ambiente, diventato malsano, il salto alla salute malsana è molto breve, anzi l’effetto è immediato.

La prima prevenzione non sono gli screening, la prima prevenzione è un ambiente salubre: noi siamo l’acqua che beviamo, l’aria che respiriamo, i prodotti della terra che mangiamo, se tutto ciò viene avvelenato è ovvio che saremo avvelenati anche noi.

Tornano le parole del Papa sugli scarti che si lasciano dietro. Sono nodi che prima o poi arriveranno al pettine. E fanno male.

**Ci sono buone pratiche che può raccontare?**

In Terra dei fuochi ci sono piccole realtà, danno lavoro a poche persone, ma non è sufficiente.

È necessaria la presenza di uno Stato più attento.

Dopo la stesa qui al Parco Verde dell’8 luglio scorso con dodici motociclette che percorrevano le strade e i centauri che sparavano con i kalashnikov, c’è stato un vertice nella scuola del Parco Verde alla presenza del prefetto, del questore, del commissario di Polizia, del comandante dei Carabinieri e della Guardia di finanza, del sindaco di Caivano. Tutti si affannavano a dire che lo Stato c’è, ma io ho osservato: se lo Stato c’era, in quel momento era distratto o stava dormendo. I ragazzi sono stati spaventati dai camorristi che sparavano come folli, sono stato refertati 27 bossoli, ma chissà quanti non sono stati trovati. Qualcosa che non funziona c’è. Se un episodio del genere fosse successo a via del Corso o a piazza del Popolo a Roma, a via Montenapoleone a Milano, che si sarebbe detto?

Noi non abbiamo italiani di serie A o di serie B o, anzi, di serie Z: abbiamo italiani che vivono i Lombardia, nel Lazio e in Campania. I diritti dei ragazzi del Parco Verde di Caivano sono identici a quelli dei loro coetanei che vivono a Roma o a Milano.

**Cosa si aspetta dalla Settimana sociale?**

Già è importante che ci sia questo appuntamento nel quale la Chiesa cattolica italiana – e non solo – riflette sul connubio tra ambiente, lavoro, futuro. Come dice Papa Francesco, è tutto connesso. Non dimentico le sue parole di quel 27 marzo 2020, in una piazza San Pietro deserta: pensavamo “di rimanere sempre sani in un mondo malato”. Ma se il mondo è malato anche noi ci ammaliamo, se è sano il mondo saremo sani anche noi. Al di là delle piccole risposte che può dare pure la Chiesa, il lavoro è un problema politico.

La Chiesa può essere sentinella, custode, può allertare gli animi e avvertire se si intraprende una strada sbagliata, ma i soldi da stanziare sono decisi dalla politica, come pure il lavoro da incrementare è una scelta politica.

**A suo avviso, qual è l’orizzonte che abbiamo di fronte a noi sul fronte ambientale?**

Ci sono situazioni diverse. I vari Siti di interesse nazionale (Sin) presentano caratteristiche diverse: un conto è parlare di Taranto con l’ex Ilva, un conto di Vincenza con i Pfas, un conto della Terra dei fuochi. In ogni regione i vescovi debbono guardare il problema a livello internazionale – i ghiacciai che si sciolgono, le plastiche nell’oceano, la temperatura che aumenta, le migrazioni -, ma anche conoscere le criticità del territorio diocesano.

Tutti insieme i vescovi devono fare da pungolo.

Richiamo le parole del Papa nella Laudato si’: “È lodevole l’impegno di organismi internazionali e di organizzazioni della società civile che sensibilizzano le popolazioni e cooperano in modo critico, anche utilizzando legittimi sistemi di pressione, affinché ogni governo adempia il proprio e non delegabile dovere di preservare l’ambiente e le risorse naturali del proprio Paese, senza vendersi a ambigui interessi locali o internazionali”. Infatti, se la società civile non obbliga coloro che ci governano a fare delle scelte importanti non sarà mai possibile un contrasto ai reati ambientali, perché ci sono interessi economici enormi e le persone non si fanno tanti scrupoli di sversare liquami. Il Papa sa che fa comodo agli industriali disonesti, ai politici corrotti, collusi o ignavi sfruttare l’ambiente. Se uccidi con una bomba una decina di persone, la strage ha un grande impatto emotivo.

Se uccidi un intero popolo come sta succedendo in Terra dei fuochi avvelenandolo, questo avviene lentamente, perché prima le persone si ammalano, poi finiscono in ospedale e infine muoiono. Ma tutto ciò non suscita grande impressione.

**Con il Pnrr c’è possibilità di cambiare rotta?**

Spero che si tengano presenti le emergenze dei nostri territori e i soldi vengano spesi in base alle vere criticità che ci sono. Con una battuta, dico che noi cristiani siamo condannati alla speranza.

Speriamo che i fondi siano usati davvero bene e non finiscano in mille rivoli che non aiutano o, peggio, in mani poco raccomandabili.

È necessaria una sorveglianza e anche sorveglianti dei sorveglianti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**CRISI**

**Myanmar: catturati a Loikaw dalla giunta militare 7 membri dello staff Caritas mentre portavano aiuti umanitari agli sfollati**

Ieri a Loikaw, nello Stato di Kayah, ad appena 7 chilometri dal centro diocesano, sono state sequestrate due auto fuoristrada e sono stati catturati 7 membri del personale della Caritas Loikaw. È padre Francis Soe Naing, cancelliere della diocesi di Loikaw, a riferirlo questa mattina al Sir, precisando che “il gruppo Caritas stava portando aiuti umanitari come cibo e medicine agli sfollati. Durante il tragitto stati catturati dalla giunta birmana e non sono stati ancora rilasciati”. Era di pochi giorni fa la notizia di un attacco della giunta militare alla chiesa cattolica dell’Immacolata Concezione di Maria, di Phruso, sempre nella diocesi di Loikaw, la settima in realtà dopo il colpo di stato che il 1° febbraio scorso ha portato al potere i militari nel Paese. Sono purtroppo intensi in questa regione del Paese i combattimenti tra le forze di difesa locali e la giunta militare birmana e i continui scontri costringono alla fuga di migliaia di persone, soprattutto donne e bambini. E su di loro che si concentrano gli aiuti della Chiesa cattolica. Il Sir aveva chiamato padre Francis Soe Naing perché è di ieri anche la notizia che tre pastori battisti del Kachin figurano tra gli oltre 5.000 prigionieri liberati in Myanmar grazie a un’amnistia generale concessa ai prigionieri politici. I tre pastori della Chiesa battista, di cui uno anziano e con gravi problemi di salute, erano stati accusati e quindi arrestati il 28 giugno scorso, solo per aver organizzato preghiere per la pace.

Il Kachin è una zona prevalentemente cristiana nel nord del Myanmar. La Convenzione battista di Kachin svolge un ruolo fondamentale nelle risposte umanitarie ai problemi affrontati dagli sfollati interni negli stati Kachin e Shan. Non è raro in Myanmar, devastato dal conflitto, che i cristiani e le loro organizzazioni vengano presi di mira. Le chiese sono spesso razziate e bombardate, specialmente negli stati di Kayah, Chin e Kachin. Sacerdoti e pastori sono stati arrestati mentre molti civili disarmati, tra cui cristiani, sono stati uccisi. La liberazione dei prigionieri politici – fa notare il sito di informazione cattolica UcaNews – è avvenuto dopo che l’Associazione delle Nazioni del sud-est asiatico (Asean) ha escluso il capo della giunta militare dalla partecipazione al vertice del 26-28 ottobre. Da Loikaw, padre Francis fa notare che “sebbene siano buone notizie, in carcere rimangono ancora molte persone innocenti e leader politici come Aung San Su Gyi e il presidente U Win Myint”. E aggiunge: “Molti credono che a causa di varie pressioni, la giunta birmana cerchi solo di mettersi in mostra rilasciando alcuni prigionieri”.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA MANOVRA**

**Pensioni, la Lega contro quota 102-104. In arrivo tagli alle tasse per 8 miliardi**

Il governo ha approvato ieri il Dpb, il Documento programmatico di bilancio, che è stato subito inviato a Bruxelles (in ritardo di 4 giorni rispetto al termine del 15 ottobre), ma non sono stati ancora sciolti tutti i nodi della manovra 2022, tanto che il disegno di legge di Bilancio verrà approvato tra qualche giorno, anche qui in leggero ritardo sul termine del 20 ottobre. Con il Dpb è stata definita l’entità della manovra, 23 miliardi, e la ripartizione delle risorse. Ventitré miliardi che saranno coperti grazie alla crescita del Pil superiore al previsto, che ha indotto il governo ad aumentare il deficit 2022 dal 4,4% al 5,6%

Fisco e bollette

La fetta maggiore andrà al fisco: 9 miliardi, di cui 2 già stanziati con la precedente legge di Bilancio e 7 aggiuntivi. Nel 2022 verrà infatti anticipata parte della riforma che entrerà a regime nel 2023 con i decreti del governo che attueranno la delega approvata di recente dal Consiglio dei ministri. Dei 9 miliardi, uno servirà per calmierare le bollette di luce e gas. Inoltre, verranno ancora rinviate, di un anno, sugar e plastic tax. Sarà ridotta dal 22 al 10% l’Iva sugli assorbenti (tampon tax).

L’anno prossimo ci sarà quindi un primo alleggerimento del prelievo sulle persone fisiche, in particolare sul ceto medio, e sulle imprese per complessivi 8 miliardi, ma il mix degli interventi non è ancora definito perché nella maggioranza ci sono posizioni diverse. Così come su altri due capitoli: le pensioni e il Reddito di cittadinanza.

**Le riserve della Lega**

Differenze che sono emerse martedì mattina nella cabina di regia a Palazzo Chigi presieduta da Mario Draghi. Qui il ministro dell’Economia, Daniele Franco, ha illustrato ai ministri capidelegazione e ai responsabili economici dei partiti della maggioranza le linee guida del Dpb. E ha preso nota delle numerose richieste. La Lega, in particolare, si è messa di traverso sull’ipotesi affacciata da Franco di sostituire Quota 100 (pensione anticipata se si hanno 62 anni d’età e 38 di contributi), che scade il 31 dicembre, con un canale di pensionamento meno favorevole: Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. La contrarietà del Carroccio, già manifestata dal ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, durante la riunione della cabina di regia, è stata confermata nel pomeriggio in Consiglio dei ministri dove la Lega ha appunto espresso una «riserva politica» sul punto. Sul quale quindi continuerà il braccio di ferro fino al varo della legge di Bilancio.

**Stretta sul reddito**

Qualche dispiacere Franco lo ha riservato anche al Movimento 5 Stelle, perché ha spiegato che, attraverso l’introduzione di criteri più stringenti sulla concessione del Reddito di cittadinanza e il rafforzamento delle condizionalità si taglierà la spesa prevista nel 2022, allineandola a quella del 2021.

**Stop al bonus facciate**

La manovra, ha confermato Franco, sosterrà la crescita e per questo sono previsti 3 miliardi per il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il rifinanziamento fino al 2025 di Industria 4.0, ma con aliquote un po’ ridotte. Così come saranno prorogati i vari ecobonus edilizi, tranne il bonus facciate del 90%. Il Superbonus del 110% sarà prorogato al 2023, ma limitatamente ai condomini e agli Iacp (case popolari). Poi scenderà al 70%. Sarà rafforzata la garanzia a sostegno dell’acquisto della prima casa per i giovani.

**Cigo per i piccoli**

Ancora da definire la riforma degli ammortizzatori sociali. La Cigo (cassa integrazione ordinaria), verrà estesa alle piccole imprese dei servizi e sarà rafforzata la Naspi, cioè l’indennità di disoccupazione: la riduzione del 3% al mese scatterà dopo 6 mesi anziché 4. Diverrà strutturale il congedo parentale obbligatorio di 10 giorni per i padri. Il tutto dovrà fare i conti con risorse limitate perché, tra l’altro, bisognerà anche rafforzare la Sanità: 2 miliardi in più per vaccini e farmaci e 2 per il fondo sanitario. Saranno rese strutturali 12 mila borse di studio annue di specializzazione per i medici.

**Le richieste dei partiti**

Soddisfatto il Pd: «L’impianto della manovra è molto convincente. Gran parte delle scelte riflettono le priorità da noi indicate», dice il responsabile economico, Antonio Misiani. Forza Italia e Italia viva chiedono di aumentare il taglio delle tasse. La ministra della Famiglia, Elena Bonetti (Iv), ha proposto in particolare di ridurre i contributi sul lavoro femminile. La sottosegretaria all’Economia, Cecilia Guerra (Leu), ha chiesto tra l’altro di prorogare «opzione donna» (Franco non ne ha fatto cenno) per consentire alle lavoratrici di andare in pensione prima e di rafforzare il fondo per gli affitti.

**Previdenza**

Quota 100, ovvero la possibilità di andare in pensione con 62 anni d'età e 38 anni di contributi, scade alla fine di quest'anno. Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha proposto una fase di transizione con Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. La Lega, che rivendica la paternità di Quota 100, riforma varata dal primo governo Conte, si oppone. C'è invece maggior consenso sull'ipotesi di allargare la platea dei lavori gravosi ammessi all'Ape sociale e di estendere il contratto di espansione alle imprese fino a 50 dipendenti. In bilico la proroga di «opzione donna».

**Welfare**

Al Reddito di cittadinanza dovrebbero andare circa 8,8 miliardi nel 2022: più o meno quanto si spenderà nel 2021, ma meno di quanto si sarebbe dovuto spendere a legislazione invariata. I risparmi (il Tesoro punta a un miliardo) deriveranno dalla stretta che verrà introdotta con la manovra. I controlli si faranno incrociando le banche dati prima di accogliere le domande e non dopo a campione. E verranno rafforzate le cosiddette condizionalità. In particolare, l'assegno verrà tagliato per chi rifiuta le offerte di lavoro e saranno introdotti obblighi di formazione per una parte dei beneficiari.

**Fisco**

Potrebbe essere un taglio dell'aliquota Irpef del 38% (che interessa i redditi tra 28 mila e 55 mila euro) il piatto forte dell'anticipo nel 2022 della riforma del fisco. In pratica, un primo alleggerimento delle tasse per il ceto medio. La prossima legge di Bilancio dovrebbe stanziare 8 miliardi, che serviranno appunto per tagliare il cuneo fiscale a beneficio dei lavoratori, ma anche delle imprese (dovrebbero saltare i contributi per gli assegni familiari, assorbiti dalla riforma dell'assegno unico). È previsto inoltre un fondo da un miliardo per calmierare il caro bollette anche nel 2022.

**Costruzioni**

Con la prossima manovra, che sarà approvata tra la fine di questa settimana e primi giorni della prossima, verrà prorogato fino alla fine del 2023 il superbonus del 110% per le ristrutturazioni edilizie, ma limitatamente ai lavori che riguardano condomini e Iacp (case popolari). Poi il credito d'imposta scenderà al 70%. Per tre anni saranno invece prorogati gli altri ecobonus edilizi (50% - 65%). Niente proroga invece per il bonus del 90% sul rifacimento delle facciate degli edifici che pure sta riscuotendo un grande successo. Questa agevolazione dovrebbe quindi terminare il prossimo 31 dicembre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La lezione (vera) delle urne**

Sabino Cassese

Hanno perso tutti, anche le istituzioni, perché più grandi sono i comuni, minore è stata la partecipazione

Hanno perso tutti. Hanno perso le forze politiche che hanno dovuto rivolgersi all’esterno per trovare un candidato, perché all’interno non erano riuscite a selezionare e formare una classe dirigente. Hanno perso le classi politiche locali perché i votanti nelle elezioni comunali sono diminuiti nell’ultimo decennio più del doppio dei votanti nelle elezioni politiche. Hanno perso i vincitori dei ballottaggi perché hanno ottenuto l’appoggio solo di un quarto o di un quinto dell’elettorato.

Hanno perso le istituzioni, perché più grandi sono i comuni, minore è stata la partecipazione (non compensata dalle circoscrizioni, che erano state introdotte nel 1976, dopo l’esperienza dei consigli di quartiere, per bilanciare le dimensioni dei comuni più popolosi). Ha perso, infine, anche la retorica dei Comuni come istituzione più vicina ai cittadini, se a votare i deputati va alle urne il 73 per cento circa dell’elettorato e a votare i sindaci va il 55 per cento circa dell’elettorato, perché ritiene di second’ordine le elezioni locali.

Le forze politiche dovrebbero ora trarre la lezione da questi insuccessi. Separando il contingente dal duraturo, dovrebbero capire che, prima di conquistare un elettorato, dovrebbero conquistare degli iscritti e dei proseliti. Altrimenti, resteranno circuiti chiusi nelle direzioni nazionali, incapaci di far sorgere, selezionare ed educare una classe di amministratori pubblici. Se continueranno a fondarsi -— come oggi — su sabbie mobili (basta calcolare i non votanti e controllare i flussi elettorali) resteranno quello che sono oggi, un leader e la sua corte. La fragilità odierna dei partiti (i loro attuali iscritti sono un ottavo degli iscritti ai partiti del dopoguerra, mentre la popolazione è aumentata di circa 10 milioni) e la fluidità del loro elettorato derivano dall’assenza di una vera e propria offerta politica e dalla dittatura del quotidiano (ogni giorno uno slogan, ogni giorno un sondaggio). C’è, invece, un interesse per la politica che aprirebbe ai partiti campi estesi. L’indagine Istat sulla partecipazione politica mostra che si informa della politica e ne parla tre quarti degli italiani con più di 14 anni, mentre meno di un decimo si impegna in una partecipazione politica attiva. Ecco, dunque, un campo vastissimo aperto per forze politiche che siano veramente interessate al proprio futuro e all’avvenire del Paese.

Un’altra lezione dovrebbe essere tratta per le istituzioni. Bisogna partire dal basso, riconoscendo che nei municipi e circoscrizioni, restati sempre a mezz’aria, sono spesso anche andati a finire inetti di seconda categoria. Sarebbe ora, quindi, di ritornare sulla riforma del 1976, solo ritoccata nel 1990 e nel 2000.

Poi, mentre il Parlamento si gingilla con illusorie proposte su Roma capitale (c’è persino chi vuole farla diventare la ventunesima regione italiana), bisogna valutare le dimensioni dei comuni, perché non tutti hanno una dimensione ottimale, o perché troppo piccoli, o perché troppo grandi.

Infine, va fatta una riflessione sulla organizzazione stessa della rete locale dei poteri pubblici, ai quali si rivolge una continua richiesta da parte dei cittadini, senza però che questi siano coinvolti nella loro azione. Un sintomo — questo non italiano — viene dal Regno Unito, il Paese con più antica tradizione di «self government»: lì il «turnout» elettorale (l’affluenza alle urne alle elezioni locali) oscilla intorno a un terzo dell’elettorato: c’è, insomma un segno di crisi che va considerato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**No green pass, il «metodo Trieste» per fermare i violenti: così Lamorgese sceglie la linea dura**

di Marco Galluzzo

**Sulla scelta della fermezza, la ministra dell’Interno ha il mandato pieno del premier Draghi. Le manifestazioni non sono certo terminate e a fine mese la vetrina del G20**

Luciana Lamorgese, prefetto in pensione, 68 anni, una carriera interamente dedicata alle istituzioni, da poco più di due anni si trova al centro dei riflettori pur lavorando lontano dalla ribalta. Non usa i social, non va in tv, non fa dichiarazioni. Per oltre un anno ha dovuto mediare fra Cinque Stelle e Lega, oggi continua a a gestire spinte politiche contrapposte, con lo spirito di sempre: tenersi lontana dalle polemiche, rispondere nel merito alle critiche, rivendicare quando serve, ammettere gli errori quando è impossibile fare altrimenti.

La giornata di ieri in Parlamento è stato il riflesso di questo habitus. Il ministro ha riconosciuto che le cose sono andate storte a Roma, con l’irruzione alla sede della Cgil, ma ha rivendicato il successo dello sgombero del porto di Trieste. Poi ha mandato due messaggi: le violenze del 9 ottobre non si ripeteranno più, dunque tolleranza zero d’ora in poi. A Trieste sono stati usati idranti e lacrimogeni, la scena si ripeterà se sarà necessario.

Secondo punto: non è finita qui. «Le prossime settimane», dice il titolare del Viminale davanti a deputati e senatori, mentre si trova su un metaforico banco degli imputati, saranno molto impegnative, e non solo perché a fine mese ci sarà il G20, con venti delegazioni internazionali e almeno 400 persone da proteggere, ma anche perché le manifestazioni non sono certo terminate. A Milano siamo arrivati alle tredicesima protesta contro il green pass, altri appuntamenti di piazza sono previsti nei prossimi a giorni a Roma, a Trieste come in altre città.

È in questo caso una sottovalutazione, come quella accaduta a Roma, non potrà ripetersi. Sulla linea dura il ministro ha un mandato pieno da parte di Mario Draghi. L’Italia si appresta ad essere una vetrina internazionale per due giorni, a fine mese, con venti capi di Stato e di governo che alloggeranno in svariati punti della Capitale, con una delegazione americana, guidata dal presidente Joe Biden, che sfiorerà le cento unità, non molto lontano da quella russa. E tutti concentrati contemporaneamente in un centro urbano complesso: sarà quasi un rompicapo per le nostre forze di sicurezza.

Anche su questo punto il ministro non si tira indietro: mentre riceve l’accusa che più brucia, che ritiene «inaccettabile», quella di aver in qualche avallato o coperto una presunta strategia della tensione, risponde accennando al grande lavoro di sicurezza, sistemico, che è già in corso, proiettato verso il summit internazionale. Sono coinvolti i nostri servizi di sicurezza e sono in corso contatti costanti con i Paesi europei da cui potrebbero muoversi manifestanti con intenti non proprio pacifici, in primo luogo Spagna, Germania e Spagna. Verranno schierate diverse migliaia di unità delle forze dell’ordine, con l’ausilio di almeno 500 militari, oltre alla consueta copertura aerea per eventi come un G20.

Per garantire che tutto fili liscio il dispositivo sarà di massima allerta. Ma soprattutto ci saranno diverse regole di ingaggio per l’ordine pubblico: non ci sarà tolleranza di fronte alla violenza. I contestatori dei gruppi più estremisti — dagli anarcoinsurrezionalisti ai neofascisti — saranno fermati con ogni mezzo. Blindati, idranti, agenti in tenuta antisommossa, saranno schierati proprio per evitare che possa ripetersi quanto è successo a Roma con l’assalto alla Cgil e i successivi scontri al centro della città. Insomma se lei è sotto attacco, sarà anche lei a decidere come agire. Anche tenendo conto che la delega alla pubblica sicurezza è del sottosegretario Nicola Molteni, uno dei fedelissimi di Matteo Salvini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Manovra da 23 miliardi, ok del Cdm a Dpb. Taglio delle tasse da 8 miliardi, braccio di ferro sulle pensioni**

**Pensioni, riforma degli ammortizzatori sociali, revisione dei bonus e dei criteri del reddito di cittadinanza, le modalità del taglio del cuneo fiscale, sono i temi principali che dividono le delegazioni al governo**

Una legge di bilancio da 23 miliardi, un terzo dei quali - circa 8 miliardi - destinati al taglio delle tasse. La prima manovra di Mario Draghi prende forma, con l'invio a Bruxelles del Documento programmatico di bilancio (Dpb).

Il testo che definisce la cornice della manovra arriva sul tavolo del Consiglio dei ministri all'indomani dello spoglio dei ballottaggi, in un clima teso per i partiti della maggioranza. E segna l'inizio di una settimana di trattative per definire i contenuti della legge di bilancio. Pensioni, riforma degli ammortizzatori sociali, revisione dei bonus e dei criteri del reddito di cittadinanza, le modalità del taglio del cuneo fiscale, sono i temi principali che dividono le delegazioni al governo. E la Lega già mette a verbale la sua "riserva politica" sulla proposta del ministro Daniele Franco di un'uscita da quota 100 in due step, con quota 102 nel 2022 e quota 104 nel 2023.

Draghi si prepara a varare, la prossima settimana, una legge di bilancio che a Palazzo Chigi annunciano come "molto ampia e incisiva", che guardi all'orizzonte dei prossimi tre anni, nell'intreccio con il Piano nazionale di ripresa e resilienza per una spinta incisiva alla crescita.

"Vengono previsti interventi in materia pensionistica, per assicurare un graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario", si legge nel comunicato stampa del Consiglio dei ministri. La manovra di bilancio "ha l'obiettivo di sostenere l'economia nella fase di uscita dalla pandemia e rafforzare il tasso di crescita nel medio termine. Si mira inoltre a ridurre il carico fiscale per famiglie e imprese", ribadisce il governo dopo il Cdm. "Viene aumentata la dotazione del Fondo di Finanziamento ordinario per l'Università e del Fondo Italiano per la Scienza e viene creato un nuovo fondo per la ricerca applicata. Le borse di studio per gli specializzandi in medicina vengono portate in via permanente a 12.000 l'anno". Con la manovra "viene disposta la proroga fino a giugno dei contratti a tempo determinato stipulati dagli insegnanti durante l'emergenza Covid-19", si legge nel comunicato finale del Cdm.

"Sulle pensioni ci sono diverse ipotesi in ballo, ma questa sera nessuna decisone su quota 100 è stata presa, così come chiesto dai ministri della Lega - ha detto il ministro Giancarlo Giorgetti al termine del Cdm -. Nei prossimi giorni si decideranno modalità e tempi delle modifiche del sistema pensionistico. Escludo qualsiasi ritorno alla legge Fornero". Il leader della Lega Matteo Salvini: "Lavori in corso su reddito di cittadinanza e pensioni, la Lega è impegnata per tutelare i lavoratori precoci e quelli delle piccole e medie imprese del commercio e dell'artigianato. In più c'è soddisfazione per i 7 miliardi di taglio alle tasse e per la difesa dell'impianto delle pensioni: nessun ritorno alla Fornero".

In manovra ci sarà "il rinvio al 2023 della plastic tax e della sugar tax; il taglio dal 22% al 10% dell'Iva sugli assorbenti". Con la manovra, poi, "il Fondo Sanitario Nazionale viene incrementato, rispetto al 2021, di 2 miliardi in ciascun anno fino al 2024. Nuove risorse sono destinate al fondo per i farmaci innovativi e alla spesa per i vaccini e farmaci per arginare la pandemia COVID-19". Poi ancora: "Il livello di spesa del Reddito di cittadinanza viene allineato a quello dell'anno 2021, introducendo correttivi alle modalità di corresponsione e rafforzando i controlli", si legge nel comunicato al termine del Consiglio dei ministri che ha dato il via libera al Dpb.

\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Siria: attacco a un bus dell'esercito, 13 morti e tre feriti**

**Lo riporta l'agenzia di stampa SANA**

Almeno 13 persone sono morte e altre tre sono rimaste ferite questa mattina a Damasco in un attentato terroristico realizzato con due ordigni esplosivi contro un autobus dell'esercito siriano: lo riporta l'agenzia di stampa statale SANA.

Si tratta dell'attacco più sanguinoso degli ultimi anni nel Paese, scrive l'agenzia.

"Un attentato terroristico con due ordigni esplosivi ha preso di mira un autobus che transitava" sul ponte Raiss della capitale, riporta la SANA dando il primo bilancio delle vittime e dei feriti.

Le immagini diffuse dall'agenzia di stampa mostrano un autobus in fiamme e una squadra di artificieri impegnata a disinnescare un terzo ordigno esplosivo che era stato piazzato nella zona. Damasco era stata in gran parte risparmiata da questo tipo di attentati negli ultimi anni, soprattutto da quando l'esercito e le milizie alleate avevano riconquistato l'ultima importante roccaforte ribelle vicino alla capitale nel 2018.